

**Sabato 29 settembre 2012**

***Presentazione pubblica del nuovo Centro Documentazione Ricerca Trentin***

***Luisa Bellina***

Grazie a tutti voi di essere qui per la presentazione del Centro Documentazione Ricerca Trentin, Trentin come Silvio, Beppa, Giorgio, Franca, Bruno. Voleva essere presente qui con noi anche Giorgio Trentin, ma non se l'è sentita per motivi di salute, ma mi ha incaricato di trasmettere un messaggio al professor Isnenghi, un messaggio di ringraziamento e di grande riconoscenza per aver voluto creare questo Centro e dedicarlo a tutta la famiglia Trentin. Una famiglia strana - mi ha detto di dire Giorgio - che però è riuscita, pur nella diversità delle sensibilità e delle vicende biografiche dei vari componenti a rimanere compatta non soltanto in tutto il periodo dell'esilio, 17 anni di esilio, ma anche dopo, quando la vita li ha separati, ma quello che li ha tenuti uniti è stata la coerenza e la convinzione dei valori in cui erano stati formati. Però abbiamo qui la presenza di tutti i giovani Trentin; ci raggiungerà anche Picci Trentin, moglie di Giorgio, abbiamo qui le figlie Silvia Trentin e Nicoletta. Poi ci raggiungerà anche Francesca. Abbiamo Giorgio Baratto, figlio di Franca Trentin e abbiamo i due figli di Bruno, Antonella Trentin e Giorgio Trentin. Antonella è arrivata con il figlio, con uno dei due figli e Giorgio è arrivato con tutta la famiglia, con tutti e due i bambini e siamo veramente molto contenti e orgogliosi di poter ospitare qui tutta questa nuova generazione dei Trentin.

Tra le molte persone qui presenti: ci sono alcuni giornalisti che poi potranno poi intervenire, fare delle domande. C'è l'assessore Andrea Ferrazzi, che porterà il saluto dell'Amministrazione Comunale. C'è la sovrintendente archivistica, dottoressa Terenzoni; per noi è molto importante la sua presenza. È presente Pio Serafin, a nome dell'Amministrazione comunale di Vicenza, presidente della commissione cultura del comune di Vicenza e membro del direttivo dell' Istituto storico della resistenza di Vicenza. Abbiamo ricevuto un bel messaggio da parte del sindaco Variati di Vicenza, che si è detto dispiaciuto di non poter partecipare, ma che ha pensato che potesse essere un'altra persona a rappresentarlo degnamente. È qui l'onorevole Baretta, e abbiamo ricevuto messaggi dagli onorevoli Maccarato, Mogherini, Rubinato, che si scusano per non essere presenti, ma che assicurano il loro interesse per questa iniziativa. Doveva essere presente anche Marcelle Padovani Trentin, moglie di Bruno, non può essere presente per motivi di lavoro, ma ci ha mandato questo bel messaggio, l'ha mandato al professor Isnenghi:

“Gentile professor Isnenghi, a differenza di quanto avevo preannunciato, non posso essere presente sabato a Venezia e me ne duole, ma devo consegnare per lunedì un reportage complicatissimo su Scanpia-Napoli, che faccio fatica a scrivere. Volevo però dirvi che apprezzo molto l'iniziativa che state facendo. C'era davvero la necessità di costruire un Centro di ricerca e documentazione che mettesse assieme tutta la famiglia

Trentin ed è bello che questo Centro abbia sede a Venezia; spero che il Centro possa generare nuove ricerche ed essere un luogo di dibattito e di aggregazione per la cultura italiana. Naturalmente sarò molto felice di essere informata di quello che intraprenderete e anche il più possibile di parteciparvi. Moltissimi auguri e un grande grazie”

Abbiamo la presenza di Roberto Ellero, del Circuito cinema del Comune di Venezia che ringraziamo, Domenico Luciani, della fondazione Benetton. Doveva essere presente *Romina* Franchin, bibliotecaria del centro Silvio Trentin di Iesolo . Ha telefonato stamane che per motivi di famiglia non può venire. Ringraziamo per la sua presenza Emilio Viafora segretario regionale CGIL Veneto che ha aderito in questi giorni al nostro centro Trentin. Ringraziamo per la presenza Mara Rumiz.

È presente Fulvio Cortese, coordinatore del Comitato scientifico del centro Trentin.

Un benvenuto anche alle piccole Lia e Sara [le gemelline di Giulia Albanese e Simon Levi Sullam] !

Abbiamo ricevuto un messaggio del Dirigente scolastico della Scuola Media Trentin, Luca Antonelli, che si scusa, per motivi di lavoro - è impegnato a scuola- di non essere presente, ma che conferma la sua disponibilità e il suo interesse per tutte le iniziative che il centro potrà intraprendere. Un messaggio, sempre al professor Isnenghi, del professor Alessandro Pizzorusso. Anche lui non può essere oggi presente ma assicura anche lui la sua disponibilità a collaborare alle attività del Centro Trentin. Ugualmente abbiamo avuto messaggi dall'onorevole Treu che ha assicurato il suo appoggio al Centro e dell'assessore Gianfranco Bettin, di Amos Luzzato, presidente della Comunità ebraica, di Franca Bimbi, del Presidente dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti, Antonio Danieli e anche un messaggio dall'onorevole Marino Zorzato, vice Presidente della regione Veneto, anche lui si scusa per non essere presente, ma assicura la sua attenzione alle nostre iniziative. E poi una bella lettera, sempre indirizzata al professor Isnenghi, di Mario Artali, presidente nazionale della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, FIAP-GL che dice:

“E' con vivo piacere e apprezzamento che apprendo la costituzione del Centro Documentazione Ricerca Trentin, che ha già ricevuto l'adesione di numerose Associazioni, Fondazioni, Istituzioni culturali. Il profilo alto e la figura gigantesca di Trentin meritavano quest'attenzione e sono sicuro che il Centro diventerà un punto di riferimento di tutti gli studiosi che si occupano con passione dei temi cari a Trentin oltre a diventare il luogo di raccolta dei documenti e altro materiale, riguardanti la sua vita e le sue attività, attualmente giacenti in diversi Enti e Archivi. Non mi resta che augurarvi buon lavoro con la speranza che questi studi su Trentin offrano lo spunto per qualche iniziativa comune tra il Centro e la FIAP. “

Ci sono altri messaggi: non li leggo tutti. Lascio ora la parola all'assessore Ferrazzi che porta il saluto dell'amministrazione e poi al professor Isnenghi e a Guglielmo Epifani dell'associazione Bruno Trentin che abbiamo l'onore oggi di ospitare.

**Andrea Ferrazzi**

Porto un saluto a tutte voi e a tutti voi molto volentieri. Non c'è dubbio alcuno che la

nostra città, ma ben oltre i confini della nostra città, ma certamente Venezia ha un debito di riconoscenza nei confronti di questa famiglia; è stata una famiglia che ha lasciato un segno, su scala nazionale e internazionale, ma dunque anche locale. Ha lasciato un segno attraverso il contributo di innumerevoli persone in maniera diversa in modo assolutamente anche originale, a partire da Silvio, ma poi via via con le figlie e i figli. Io credo che ci sia bisogno come l'aria di Centri di Documentazione e Ricerca come questi. Stiamo vivendo un tempo un po' difficilino, diciamo così, e, scusate il termine, lo sputtanamento generale del sistema mi pare in stato abbastanza avanzato e la crisi strutturale del sistema non solo istituzionale ma culturale generale, politico, sociale, lascia prefigurare una situazione di crisi ormai strutturale e soprattutto di difficoltà di cogliere una luce, un lume, un senso di direzione; c'è uno spaesamento generale; cioè non c'è il luogo in cui collocare un disegno, un progetto; la necessità più urgente che io sento è quella di ritornare al pensiero. Un Centro di documentazione come questo, io non lo immagino, ma so, conoscendo bene chi sono i proponenti, come un nostalgico volgersi al passato, ma credo sia, e in questo avrete certamente tutto l'appoggio dell'Amministrazione comunale, un luogo di elaborazione delle idee per il presente e il futuro; c'è una totale assenza di elaborazione di idee e la politica, se ha una debolezza, è che ormai è l'idea stessa di politica che è morta; ormai l'abbiamo ridotta solamente al massimo a buona amministrazione, ma del tutto inadeguata e incapace di prefigurare invece scenari di modifica e di cambiamento magari partendo dagli 'ultimi', partendo da chi ha meno possibilità e dunque studiare scenari e poi naturalmente rendere concreta attraverso azioni, la possibilità di un miglioramento complessivo. Siamo bombardati da indici, da Pil, da spread, da comparazioni finanziarie, pensando che l'economia abbia delle leggi sovraordinate, addirittura di tipo trascendentale. L'economia è un'immanenza, è un fatto dell'uomo, ma soprattutto manca la capacità di dare un ordine e una direzione. Luoghi come questo, luoghi di riflessione, luoghi in cui le persone le donne e gli uomini hanno la capacità e la possibilità di ritrovarsi per trovare insieme una nuova motivazione; la ricostruzione anche di un patto cittadino necessario io vedo, di un nuovo patto civico. Credo per esempio che da questa crisi strutturale che stiamo passando, e che è una crisi appunto culturale prima che istituzionale, generale, si cresca e si possa uscire costruendo un patto civico a partire proprio dai luoghi della città. L'idea del federalismo di cui Silvio Trentin è stato un esponente interessante nel nostro paese, ma poi anche Bruno, naturalmente poi con declinazioni diverse, è esattamente questa cosa qui. Cioè, il federalismo non era anche dal punto di vista culturale istituzionale l'opposto dello Stato leviatano? E non era esattamente lo scommettere sulla fiducia nelle persone in carne ed ossa, sul tema della partecipazione e della democrazia, sul tema della diversità o della differenza, il patto tra differenti in cui appunto ognuno porta il suo? Questi patti vanno ricostruiti. Non credo ci sia nessuno dall'alto ormai in grado di definire degli scenari validi per tutti; bisogna ricostruire e creare queste reti a partire da noi, ognuno dal proprio piccolo, ognuno con le proprie capacità, limitate certamente per quanto ci riguarda, come amministrazione comunale, ma se il cammino è questo cioè di

una ricostruzione di una matrice comune, di un senso comune, a partire dalla città in senso civico, noi ci siamo sicuramente al vostro fianco. Grazie.

### **Mario Isnenghi**

... Grazie di essere venuti nella sede dell'Istituto per la Resistenza. Il tempo non ci favorisce, sarebbe stato ancora più bello... chi non l'ha mai visto si accontenta anche di una giornata così. Ma chi ha visto col sole questa villa e questo giardino, sa che possiamo fare anche di più. Comunque, le cose sono andate in questa maniera e in fondo, siamo quasi ad ottobre.

Grazie dunque di esser venuti e vediamo di fare il miglior uso possibile di questi dieci minuti, massimo quindici, che ci sono concessi, prima che Guglielmo Epifani inauguri lui il Centro Documentazione Ricerca Trentin, dimostrando così con la sua presenza il carattere decisamente extra-veneziano e nazionale della impresa, che è partita davvero molto bene, nel senso che abbiamo tutta una serie di riscontri dell'interesse che solleva e quindi della sua intrinseca necessità. Partirei da una domanda, da un interrogativo: Risarcimento? Risarcimento, anche. Ma non solo perché questa parola potrebbe dare un'impressione un po' malinconica e farci eccessivamente forse curvare all'indietro, cosa che è ovviamente necessaria facendo anche storia di qualcheduno, di qualche cosa, ma non è nelle intenzioni e nei programmi, limitativamente, di un Istituto come l'Istituto della Resistenza, altrimenti anche rispetto alla Resistenza si potrebbe stare malinconicamente chinati all'indietro tentando forme di risarcimento nei confronti della Resistenza dimenticata, ed è esattamente quello che cerchiamo di non fare. E così vorremmo comportarci anche nei confronti *dei* Trentin. - su questo tornerò dopo: i Trentin al plurale - Però un po' di risarcimento sì. La parola è incompleta, è insufficiente, può essere limitativa, però ci vuole, non è infondata. Ma pensate un po' alla straordinaria *intempestività* della morte di Silvio Trentin: uno che muore, dopo aver fatto l'antifascista alla grande come lui, nel marzo del '44, cioè, nel vivo della lotta, ovviamente, dove aveva fatto già tempo ad affermarsi come uno dei capi della resistenza nel Veneto, ma alle soglie di qualche cosa mancato poi per sempre. Di fronte alla possibilità logica di diventare uno dei padri costituenti del paese, uno dei protagonisti dell'Assemblea costituente e della costruzione della Costituzione, come si spera non gli sarebbero mancati i voti - come pure è successo a non pochi azionisti- si spera che il paese sarebbe riuscito a dare a Silvio Trentin, al federalista così anticipato e così sistematico Trentin, i voti per poter andare a fare quello che il paese avrebbe dovuto ringraziare di fare. Invece no, il destino lo ha bruciato proprio nel momento più sbagliato. Beh questo certamente avrà contribuito, non voglio dire all'oblio, ma insomma... anche la generazione di cui faccio parte, poi quella che è venuta dopo la mia, c'era e non c'era Silvio Trentin al nostro orizzonte, nella percezione della sua importanza. La percezione era sicuramente inferiore ai fatti, cioè alla realtà del personaggio, di quello che aveva pensato e fatto. Quante volte Franca Trentin ha dovuto spiegarci che suo padre se n'era andato da Ca' Foscari, dall'università italiana

prima degli altri e senza attendere il giuramento coatto del 1931, eppure, ce lo doveva ridire, perché non ci era entrato in testa: ancora una volta la percezione inferiore rispetto ai fatti. Lui nel gennaio del '26 ha il coraggio, con Salvemini e Nitti - sono tre in tutto nell'università italiana - di andarsene perché ha capito che stanno mettendo gli intellettuali, professori universitari, in livrea. Cosa che si realizzerà normativamente fino in fondo nel '31; ma intanto si capiva che si andava in quella direzione. Questa è una delle tante cose che rendono grande il personaggio nei fatti e poi quello che ha fatto da antifascista naturalmente. L'altra cosa che può avere contribuito a rendere ora necessario un risarcimento e a determinare un parziale oblio della sua figura nel lungo dopoguerra può essere stato questo: beh, è ovvio, la sparizione del Partito d'azione; il venir meno del supporto politico del contesto più specifico. Mi chiedo se, essendo intanto negli ultimi anni venuti meno anche gli altri partiti, questo azzeramento dei partiti politici non riconduca a una tal quale parità, ridando quindi al mondo del Partito d'azione, tutto ciò che va ricondotto a GL e in senso lato al Partito d'azione, un protagonismo che era ed è sempre stato nei fatti e che non è sempre stato invece nella percezione, nella consapevolezza diffusa di come sono andate le cose.

Me lo chiedo, e la mia risposta è naturalmente sì: che è venuto il momento e questo Centro fa parte di questa attenzione rinnovata. Possiamo ritrovare dunque Silvio Trentin, cioè il capostipite, il leader e il nome maggiore, logicamente, del grande clan dei Trentin, ripensando la sua intera vita, ecco, non facendola partire dall'antifascismo perché se vogliamo fare... una delle cose che possiamo fare per la famiglia Trentin, è la storia di Venezia, e naturalmente di San Donà, del Veneto: è la storia d'Italia. Allora dobbiamo partire dalla grande guerra, non dobbiamo partire dall'antifascismo... Eh sì! da questo nodo ancora in fondo mai finito di scavare del perché e per come si partecipò a quella guerra e delle tante maniere per starci dentro - eccome! - anche da combattente sugli aerei del tempo.

Trentin e la modernità oltre che Trentin e la guerra, ma anche Trentin e l'avventura? Lo spirito d'avventura forse bisognava che ci fosse perché uno buttasse la toga, si fa per dire, e se ne andasse a fare l'agricoltore e poi il libraio nell'antifascismo, ci voleva lo spirito di avventura, che in precedenza era servito per altre incombenze che la storia gli aveva messo di fronte. Ma in una maniera molto specifica. E poi c'è naturalmente da reintegrare nella figura e nell'itinerario storico di questo grande personaggio anche le sue scelte politiche del dopoguerra quando tutta l'Italia cerca da che parte andare e non solo Silvio Trentin. E procede in una certa misura a tentoni e figurandosi Italie diverse intrecciate in un nodo complicatissimo che si scioglie nel '22, ma prima che si sciogla nel '22 c'è il '19, c'è il '20, c'è il '21. Ci sono crocevie complesse di cui Trentin Silvio è pienamente parte. Dunque la storia di un personaggio, la storia d'Italia, la storia di Venezia, del Veneto, si possono costruire, come è molto storiograficamente attuale fare, anche attraverso una biografia, una figura individuale, ma non per ripiegarsi nel privato, questa è una deriva possibile oggi, no? *buttarsi dal pubblico nel privato*: no! ricavando e ricostruendo il pubblico dall'interno del privato e

rimescolando continuamente perché il privato pesa sul pubblico – perbacco! - la rovina della famiglia Trentin pesa, dopo che i capitali sono stati investiti senza fortuna, a rideterminare e diversificare le sorti dei singoli. Certo che sì. Non c'è soltanto il privato che incide sul pubblico, le cose si intrecciano.

Ancora sul federalismo. Una parola così vacuamente pronunciata ai nostri tempi in cui gli avvenimenti delle ultime settimane invitano uno come me a pensare il maggior male possibile, se vogliamo, ma comunque non è tutta colpa del federalismo naturalmente se le cose procedono nel senso di una moltiplicazione dei centri d'autorità statalista, microstatalista, invece che andare nei sensi positivi dell'articolazione e della vicinanza rispetto ai cittadini.

Ma naturalmente come al solito bisogna saper cogliere e distinguere l'ideale e il reale, il dover essere e l'essere, anche le degenerazioni dei principi in sé positivi, lui era un intellettuale e quando pensa federalisticamente che cosa è se non, sul versante antifascista, il miglior possibile anti Alfredo Rocco? che sta, nei secondi anni '20, pensando e rifacendo la struttura giuridica dello Stato italiano in senso autoritario. Ad alto livello. Bello scontro. Bel duello a distanza. Sappiamo che delle leggi Rocco ancora campiamo: ne sa qualcosa il direttore Sallusti.

Ma è tempo che ribadisca fortemente la natura non univoca del Centro che va nascendo: non è dedicato univocamente a Silvio Trentin. Certo, avrà una parte protagonista, ma ci sono tutti i Trentin che prima Luisa Bellina, che si avvia ad essere l'anima organizzativa del Centro, ha ricordato poco fa. Ci teniamo molto, fin dal principio abbiamo voluto fortemente sottolineare questo carattere *plurale* del Centro; non credo certo, per quanto mi riguarda, non in omaggio a questa moda di mettere sempre tutto al plurale; (non puoi mai dire Italia, devi sempre dire Italie, tutto devi sempre mettere al plurale a scampo di equivoci) c'è sempre *un altro modo* con il rischio di finire nella frammentazione più assoluta; non è questo il punto, è che siamo di fronte a una delle grandi famiglie borghesi, e sottolineo fortemente questo, delle *grandi famiglie borghesi del Novecento italiano*. Quanto dobbiamo a queste grandi famiglie? Nella storia del Partito Comunista Italiano si sottolineava fortemente il passaggio del testimone, gli Amendola figli che devono diventare comunisti perché il liberalismo del padre non è bastato e addirittura Benedetto Croce come tutore dei giovani Amendola comunisti e i Lombardo Radice, e i Pintor, e i Ferrara: tutta una serie di personaggi...beh, potremmo dire anche la famiglia Croce può offrirci almeno due generazioni interessanti. Sono molto interessanti questi soggetti micro collettivi, queste immediate vicinanze di familiari che rendono onore a se stessi influenzandosi reciprocamente e cambiando quel che c'è da cambiare, naturalmente, di generazione in generazione: la storia è conflitto e tante volte il conflitto si sposta anche all'interno delle famiglie. Dunque questa è la motivazione. Ci troviamo la pappa fatta: la famiglia Trentin si offriva proprio naturalmente come splendido esempio di *soggetto plurale* in cui ciascuno aveva qualche cosa di proprio, di connesso, di affine agli altri, ma di proprio e di diverso da dire. In alcuni casi la cosa è di immediata evidenza, in altri pure, in una diversa misura.

In principio per il nostro Istituto c'è Franca, altro petalo della rosa Trentin; per noi il petalo più significativo: è lei che riuscita a far decollare nel '92 - è il nostro 20° quest'anno - questo Istituto vincendo le difficoltà e le resistenze. E poi in lei c'è l'amatissima docente cafoscarina, tante cose che abbiamo ricordato nelle giornate a lei dedicate; ma c'è un'altra ragione che pone al centro la sua figura ed è che davvero il Centro decolla come plurale dedicato a tutta la famiglia Trentin, ma decolla in questo senso, perché quando è morta Franca, le amiche di Franca hanno sentito la responsabilità e la voglia affettuosa di proseguire nel nome di Franca, allargando l'interesse alla sua grande famiglia. E così è stato e la documentazione è andata in quel senso. Chi l'ha conosciuta sa bene quanta affezione, quanto intensa affezione avesse Franca, in modo particolare nei confronti del padre, un'innamorata a vita del padre, ma anche certo quanta affezione nei confronti dei suoi importanti fratelli.

*Franca e i suoi fratelli*, possiamo dire; questa famiglia ha diverse frecce al suo arco. È logico incontrare, come particolarmente significativo anche lui, in altra maniera, Bruno Trentin e di recente il suo *Diario partigiano* ce l'ha fatto conoscere, diciamo così, da piccolo, al momento del passaggio come anche la "piccola", diciamo così, Franca abbiamo potuto conoscere. Anche questo è un itinerario molto interessante, dall'azionismo al Partito Comunista, e seguenti. Padre e figlio. La resistenza, il sindacato. La Cgil, s' la grande personalità di Bruno Trentin.

Ma tra i fratelli va ricordato anche Giorgio, mi dispiace che all'ultimo momento non abbia potuto essere presente, ci aveva fatto sperare che sì, che almeno lui ci sarebbe stato *dal vero*. C'è anche Giorgio e quindi le arti a Venezia, l'organizzazione delle arti l'organizzazione della cultura che è la specifico naturalmente di questi personaggi: la politica, il sindacato ma sempre sul versante della cultura. Dunque quanto lavoro da fare, di studio, di riscoperta, di approfondimento, di attenzione critica e al tempo stesso affettuosa. Mi pare che sia cominciato nel migliore dei modi, proprio fin dal principio, dimostrando che l'istituto che è un istituto provinciale farà quello che deve fare rispetto alle ricchezze della produzione locale e nello stesso tempo alla volontà politica e la capacità di proiettarsi verso la giusta misura rispetto al personaggio. Il rischio c'era - che un istituto provinciale rimpicciolisse i Trentin non ponendosi all'altezza delle difficoltà di documentazione - Pensate, io non ho nominato perché ho poco tempo e non posso farlo, ma c'è di mezzo anche la Francia. Sappiamo bene, chi ha conosciuto Franca, quanto ci fosse, assolutamente alla pari con l'Italia, la Francia. Dunque problemi di documentazione. E' un peccato che Marcelle Padovani, non sia potuta essere presente, all'ultimo momento, però la sua bellissima lettera dimostra appunto che il lavoro non sarà certo di carattere locale. Localisti non lo siamo mai, meno ancora lo saremo in questo caso. Grazie e buon lavoro a tutti

*Bellina*: E' arrivata Picci Trentin (applausi) . Siamo contenti che sia con noi. Ora diamo la parola a Guglielmo Epifani, che è presidente dell'Associazione Bruno Trentin.

## **Guglielmo Epifani**

Intanto buongiorno a tutti, grazie dell'invito che tra l'altro mi ha consentito di conoscere la sede di questo bell' istituto e questo è anche importante, sapere che questo Centro di ricerca e documentazione e di archivi, ha come sede una sede bella. Una sede che si presta, una sede importante e ne approfitto per chiedere all'assessore di continuare a considerare anche per il futuro queste sedi come sedi pubbliche perché abbiamo bisogno di spazi pubblici per conservare la memoria, per continuare a studiare le carte e le vite di chi ha fatto tanto per il nostro paese e per la nostra democrazia. D'altra parte è chiaro che siamo di fronte alla nascita di un Centro intitolato ad una famiglia, cosa che non avviene normalmente. Non tanto la nascita di un Centro di studi quanto il fatto di avere un Centro di studi che ha come compito quello di tenere assieme la memoria, gli archivi, la ricerca di *biografie* di persone, di personalità che appartengono tutte alla stessa famiglia. E questo credo rappresenti il senso di gratitudine che la collettività nazionale, ognuno nella sua sfera di rappresentanza e di lavoro, deve avere nei confronti di questa famiglia. La cosa curiosa di questa particolarità è che, pur essendo personalità diverse, avendo operato in contesti e in anni ovviamente diversi, dal padre fino a *tutti* i figli, c'è un filo molto forte che lega queste vite e queste biografie. La cosa che più colpisce ed è il motivo per cui si può intestare a una famiglia un unico centro di ricerca, è che c'è qualcosa che tiene assieme queste storie e queste esperienze. Perché se non fosse così, diventerebbe molto difficile e problematico avere un unico centro di ricerca per tante persone. In realtà è abbastanza facile trovare che cosa tiene assieme nel profondo questa famiglia. Basta solo riepilogare qualche fatto: Silvio Trentin va volontario nella prima guerra mondiale, nel '19 è deputato, per pochissimo tempo; il 24 dicembre del '25 scrive, come è stato ricordato, la lettera di dimissioni dall'insegnamento. Naturalmente la motivazione oggi ci appare ovvia: come si fa a insegnare Istituzioni di diritto pubblico in uno Stato che nega la libertà e quindi nega il fondamento del diritto pubblico? Ma a quel tempo a fare quella scelta sono in tre: Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti e Silvio Trentin. Questo dà l'eccezionalità e la forza morale; poi ne verranno alcuni altri, dopo, non tanti del mondo accademico, ... ma questo dà la forza del senso di rispetto di attaccamento ai valori *della libertà*. Poi come sappiamo l'esperienza e la vita in Francia, durissima; oggi noi la romanziamo, ma immaginiamoci un attimo che cosa abbia voluto dire lasciare comunque una condizione di agio, di radici, di radicamento e vivere in fondo da zingaro anche in Francia, perché tre volte si cambia città, tre volte si cambia lavoro, si viene licenziati anche lì; non è che la vita in Francia fosse, diciamo, questa facile vita fuori dall'Italia sotto la dittatura fascista, no, una vita difficile. L'istituzione del movimento *Libérer et Fédérer*, la formulazione del suo pensiero federalista e poi quest'epilogo tragico, tragico perché naturalmente, appena ritorna in Italia sostanzialmente, nelle condizioni difficili in cui il rientro poi avviene, Silvio Trentin muore.

Il figlio Bruno, quello che naturalmente per noi, per chi è stato nella Cgil, è la

persona che rappresenta, che dice di più. Tenete presente che c'è una generazione di quadri sindacalisti che deve molto a Trentin. Sia chi stava anche in altre organizzazioni - vedo adesso Pierpaolo Baretta della FLM. C'è una generazione di sindacalisti della Cgil che è cresciuto con Bruno Trentin. Io, lo stesso Cofferati, entrambi in segreteria con Bruno, 22 anni fa, quindi accompagnammo l'ultima fase di direzione di Bruno accanto a lui. Bruno Trentin rientra col padre nel '43 anche lui, vede morire il padre dopo un anno, dopo una fase complessa in cui non sapeva decidersi tra studi e sindacato, decide di impegnarsi nel lavoro sindacale. All'inizio con qualche diffidenza; lì [fa riferimento all'espositore che contiene la lettera di Bruno a Franca sulla morte di Di Vittorio] c'è il manoscritto che ho appena adesso avuto modo di vedere, in cui Bruno scrive alla sorella Franca, in francese, pochi giorni dopo la morte di Di Vittorio, in cui ricorda: dovevo chiedere a Di Vittorio, forse, un impegno un po' più parziale perché avrei voluto e vorrei passare solo metà tempo nell'ufficio studio della Cgil e l'altra metà tempo dedicarmi alla ricerca e agli studi. Bruno Trentin è il teorico dell'autonomia e della rappresentanza operaia, della nascita dei consigli dei delegati, della democrazia dal basso, della libertà fino alle ultime cose che dice poco prima di morire - in fondo il titolo di quel libro è un po' forzato, ma è molto significativo del suo pensiero - *La libertà viene prima di tutto*. Franca, che conoscevo meno, una personalità altrettanto forte, che vive in Francia tutta la sua formazione, anch'essa staffetta partigiana poi lavora, studia in Francia, insegna in Francia, poi torna in Italia e continua qui a Venezia il suo insegnamento, e finito l'insegnamento, si dedica in prima persona alla nascita di forme di rappresentanza, di interessi culturali, una personalità viva, forte, straordinaria. E infine il fratello Giorgio. Cosa lega tutti? Lega - almeno tre fattori. Il primo è quello evidente: questa idea forte di libertà. Non si può leggere nessuna di queste storie se non si ha in mente che tutto in fondo nasce da questa idea fortissima, da quella scelta: di non piegarsi, di considerare la libertà come l'aria, come qualcosa essenziale ad essere, a vivere, a stare assieme. In secondo luogo il valore fondamentale della ricerca, dello studio, della formazione. Il valore della cultura. L'idea cioè che attraverso la formazione, la propria e quella degli altri, lo scambio reciproco si possa davvero avere quel senso di responsabilità che è fattore fondamentale e connesso all'idea di libertà. Terzo: essere cittadini di un luogo ed essere cittadini di un mondo più vasto; essere di San Donà, di Venezia, di Tolosa; essere cittadini veneti, italiani ed europei, italiani ed europei. Quest'idea cioè di un'identità forte, ma mai chiusa; quest'idea che solo nell'incontro tra identità diverse si possa davvero realizzare un senso di libertà che riguardi tutti e tutti gli interessi in campo.

Questo è il senso, se posso, da queste storie, da queste biografie, provare a tracciare un filo comune che probabilmente dovranno anche segnare immagino il prosieguo delle attività di studio, di ricerca. Naturalmente viviamo in un tempo gramo, ne parlavamo prima con l'assessore, con tanti di voi. Viviamo un tempo gramo, gramo per la situazione economica, sociale, gramo per le prospettive, gramo per l'affievolimento dello spirito pubblico e della funzione alta della politica. Come si fa a non sottacere che

proprio questa funzione alta, questo senso del servizio pubblico ha ispirato quasi tutte le vite, quasi tutti gli atti delle vite della famiglia Trentin? Chi ha perso il lavoro e se n'è andato, è tornato e ha perso la sua vita. Bruno Trentin nel '92, quella grande crisi e il coraggio che Bruno ebbe a sottoscrivere un accordo sul quale la Cgil non era d'accordo, accordo che salvò il paese della bancarotta nella quale anche allora era precipitato. E questo mi porta dire quindi che poi, quando si fanno queste scelte, nascono questi istituti, questi centri di ricerca, hanno naturalmente, oltre a un senso di rispetto e di gratitudine per queste storie che ci hanno resi migliori, più liberi, più forti, oltre a questo, queste storie hanno per noi non solo il valore della memoria. Io sono sempre rimasto molto colpito da una frase che Vittorio Foa ha usato in una discussione che avemmo e che poi lui pubblicò in un libro, dove a proposito della memoria egli diceva questo: "La memoria, è chiaro che è importante, ma la memoria non è mai uguale a se stessa. Ognuno di noi, sugli stessi avvenimenti nel tempo della sua vita, cambia la propria memoria. Anche la memoria come la vita scorre. Ed è per questo, diceva Vittorio Foa, che insieme alla memoria contano, e forse contano di più, i buoni esempi". Diceva Foa: "Noi abbiamo bisogno di buoni esempi." Quindi ripensare alla storia della famiglia, studiarla, utilizzare il nome della famiglia per promuovere ricerche, serie di dibattito, in fondo è esattamente questo: non solo un omaggio alla memoria ma anche proporre esattamente questo: non solo un omaggio alla memoria, ma anche riproporre degli esempi, dei buoni esempi che nell'Italia di oggi purtroppo ci mancano.